

iL personaggio

2005-2015. Dieci anni fa moriva il fondatore di Cl. Ecco cosa comunica la proposta di don Giussani a chi la intercetta oggi. La storia di tre 19enni amanti della musica e guidati da una amicizia

La band catanese che ha incontrato don Giussani

Senza chiesa ma con una domanda nel cuore «La ragionevolezza della fede, una scoperta»

GIUSEPPE DI FAZIO

“**A** 17 anni mi sentivo già vecchio, la realtà aveva reso la mia pelle dura: non mi davo più possibilità”, racconta Angelo Sciuto, che oggi di anni ne ha 19 e, dopo il liceo, studia chitarra con l'intento di entrare al conservatorio. E Andrea Scalia, suo compagno di scuola “antireligioso e cinico” incalza: “Non riuscivo a cavare niente da niente, la vita era tutto uno sfascio”. “Io le ho provate tutte, ma i miei esperimenti sono sempre risultati parziali”, dice Pierfrancesco Cordio, studente di Lettere all'Università di Catania. Angelo, Andrea e Pierfrancesco hanno in comune la passione per la musica, che li ha portati a fondare un band, i “Blumodo”, che da poco ha suonato anche al Piper a Roma, risultando la terza band emergente del Tour Music Fest italiano. E hanno in comune anche un incontro che ha offerto loro una possibilità impreveduta per la vita: hanno incontrato la proposta di don Giussani, che ha offerto loro “un'ipotesi positiva con cui vivere tutta la realtà”.

Don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione, pur essendo morto dieci anni fa (il 22 febbraio del 2005) è ancora presente nella società italiana e nel mondo intero non solo con il movimento da lui creato, ma anche col suo carisma che continua ad operare. Da lui è nato un popolo sui generis che, pur tra tanti travagli, si rinnova ogni giorno. E questo è un dato con cui fare i conti.

Ma cosa comunicano la vita, la proposta, l'esperienza di Giussani a chi lo incontra oggi?

Angelo, Pierfrancesco e Andrea non sono baciapile. Sono ragazzi dei nostri tempi, pieni di domande, amanti di tante piccole cose, insoddisfatti, e con una lontananza abissale dalla vita ecclesiale (“Al solo pensiero di entrare in chiesa – dice Andrea – mi veniva l'orticaria”).

Ma sono anche ragazzi che usano il cuore e la ragione. E quando vedono che un loro carissimo amico, stessa pasta e stessa tempra andato a studiare a Milano all'Università, ha incontrato qualcosa che gli sta cambiando la vita si sono incuriositi. Vogliono sapere, vogliono capire se quella novità può interessare anche loro, pretendono la verità “dolce o sporca che sia” (come recita un verso della loro canzone “Il re, il sasso e l'innamorato”).

Il loro amico che studia a Milano offre loro una “bussola” che nasce dalla sua esperienza: “Vedi qualcuno che vive in maniera diversa? Seguilo. Punto”.

«Mi sono reso subito conto – racconta Angelo – che qualcuno che viveva in maniera diversa c'era. C'era qualcuno più felice di me e mi è sorta la voglia di seguirlo». Tra gli amici della band è un passaparola, che arriva anche a Prospero, l'autore di molti testi dei Blumodo, e tocca Pierfrancesco che racconta: «Sia pure indirettamente don Giussani è entrato nella mia vita a dirmi che un'altra possibilità c'è». «Per me – prosegue – che ne avevo tentate tante rimanendo sempre vuoto, e che

mi ero rinchiuso in me stesso pensando che nulla mai potesse rendermi felice è stato l'inizio di una nuova avventura». «Non ti fermi mai - cantano i Blumodo - e non ti chiedi come stai. Come stai? ». Oppure: «Rinchiuso ho un urlo che mi spezza il fiato /nascosto dalle stesse mura che mi crollano addosso / Io non voglio più restare solo quando so che piove solo per me». Anche il loro impegno di gruppo musicale è cambiato.

«Ci siamo ritrovati - dicono - ad essere tesi verso una direzione. Nei nostri testi c'è una continuità: non abbiamo cantato mai storielle, ma abbiamo parlato delle domande della nostra vita che cercano risposta».

Ragione e amicizia sono le parole di Giussani che più hanno affascinato questi ragazzi. Sono sorpresi che un prete possa scrivere, come fa Giussani, che «il nemico del rapporto tra l'uomo e Dio, il nemico di Dio nell'uomo è l'assenza di ragione». Oppure che «l'amicizia è una virtù».

Pierfrancesco racconta così la sua esperienza: «Vedere un amico, di cui avevo stima e che conoscevo benissimo, approcciarsi alla fede con profonda ragionevolezza mi ha sorpreso e mi ha invogliato a seguire il suo esempio».

Pierfrancesco cita tre elementi che lo hanno convinto a seguire la proposta di Giussani: «Anzitutto l'essenzialità: per vivere hai bisogno di qualcosa di essenziale. In secondo luogo l'esperienza: la fede la verifichi vivendola. Infine, la ragionevolezza. Non avevo mai pensato che potesse essere così».

«La Chiesa - scrive don Giussani - è una vita». Qualcosa di umanissimo che si può incontrare, che accompagna nel cammino dentro la storia. Andrea ha cominciato a seguire questa vita partendo dall'iniziativa di un doposcuola gratuito ai bimbi del quartiere Cappuccini di Catania. «Stavo studiando a più non posso per un concorso per andare in Università negli Stati Uniti. Ma sentivo la necessità di dare qualcosa di mio agli altri. La proposta di fare il doposcuola, quindi di dare un po' del mio tempo, mi è arrivata da alcuni compagni che già seguivano l'esperienza di Cl. Da lì ho cominciato a conoscere il popolo di don Giussani. E lì ho capito che andavo per aiutare gli altri, ma anzitutto aiutavo me stesso».

Angelo, invece, ha avuto il suo impatto «diretto» con Giussani attraverso un libro, forse il più noto, del sacerdote milanese: «Il senso religioso». «Quel testo - dice - ha cambiato il mio modo di vedere la realtà. Mi ha costretto a fare i conti con l'oggettività delle cose, che non nascono da me, e a valorizzare la domanda grande che mi porto dentro».

Per questi e per tanti altri motivi, Angelo, Pierfrancesco, Andrea e molti loro amici il 7 marzo andranno a Roma, in Piazza San Pietro, ad ascoltare da Papa Francesco cosa ha da dire al popolo di don Giussani. Il Papa dei poveri incontrerà un piccolo popolo che cerca di rendere presente in ogni periferia il fascino di Cristo attraverso la testimonianza della vita.

Per Angelo, Pierfrancesco, Andrea e gli altri amici dell'università o della band sarà un'altra bella sfida.



PIERFRANCESCO CORDIO

[FOTO DAVIDE ANASTASI]

«Niente mi era mai bastato per essere felice. E alla fine mi ero chiuso. Pensavo che tutto dovesse nascere da me. Invece... »



ANGELO SCIUTO

[FOTO DAVIDE ANASTASI]

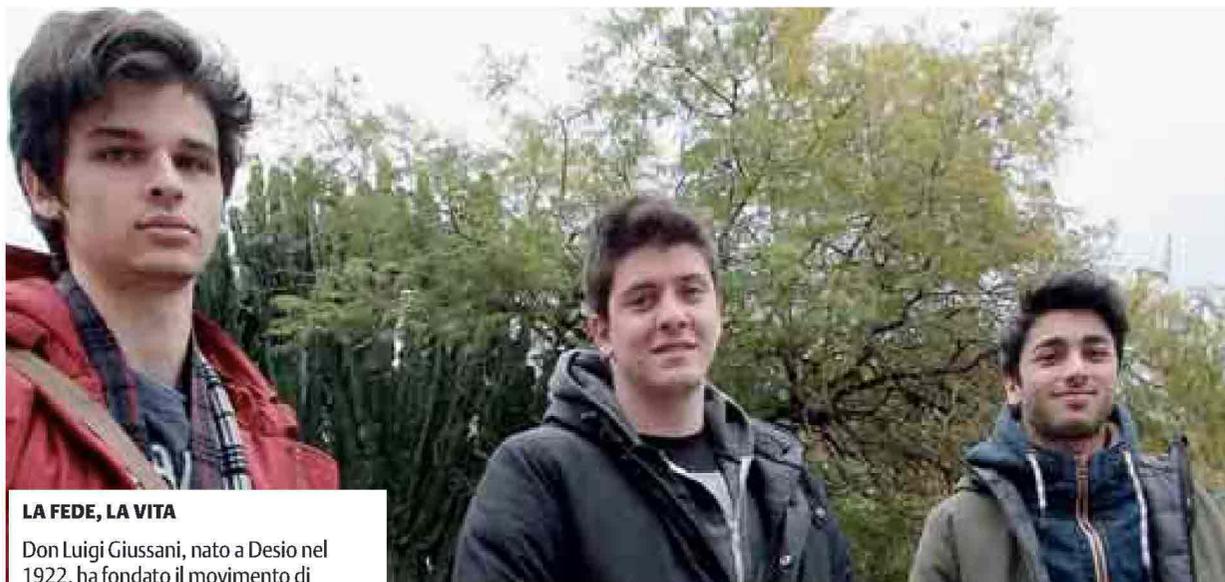
«A 17 anni ero già vecchio. Un mio amico mi dice: "Vedi qualcuno che vive in maniera diversa? Seguilo" E così è cambiata la vita»



ANDREA SCALIA

[FOTO DAVIDE ANASTASI]

«Con gli amici di Blumodo cantiamo: “Cosa vale guadagnare tutto il mondo se poi quando guardi nei tuoi occhi non vedi più te?”»



LA FEDE, LA VITA

Don Luigi Giussani, nato a Desio nel 1922, ha fondato il movimento di Comunione e liberazione, oggi diffuso in tutto il mondo. A metà degli anni Cinquanta, lasciò l'insegnamento teologico per dedicarsi all'insegnando religione al liceo statale Berchet di Milano. Nacque in quegli anni Gs. Nel 1969 nacque Comunione e liberazione: il nome veniva da un volantino in cui si sosteneva che la vera liberazione dell'uomo può nascere solo dalla comunione cristiana. Don Giussani è morto il 22 febbraio 2005. Al suo funerale, Ratzinger disse: «Ha cercato la Bellezza infinita, così ha trovato Cristo. E' divenuto realmente padre di molti, e, avendo guidato le persone non a sé ma a Cristo, ha aiutato a migliorare il mondo». (Nella foto in alto, don Giussani ad Atene al Meeting del Mediterraneo del 1987)

CL IN SICILIA

Comunione e liberazione è presente in Sicilia sin dal 1959. Fin da subito il movimento nell'Isola ebbe come guida don Francesco Ventorino, docente di religione al liceo Spedalieri, poi prof di Filosofia nei licei e oggi cappellano del carcere di Piazza Lanza. Don Ventorino è stato uno dei collaboratori più stretti di don Giussani. Da Catania, il movimento s'è diffuso ben presto in tutta la Sicilia. Stasera, alle 19.30, nella chiesa di Sant'Antonio a Catania, l'arcivescovo Salvatore Gristina presiederà una concelebrazione eucaristica per ricordare don Giussani.